

📌 **Il sale sulla coda**

di **Dacia Maraini**

Antonietta Raphaël, la tenerezza dolente

Che gioia, in questi giorni di interdizioni e paure, andare a vedere una mostra alla Galleria d'Arte moderna! Che gioia fare scorrere lo sguardo su tele dai colori struggenti che, pur dopo la morte dell'autore, rimangono lì a parlarci di sogni e miraggi inquietanti. Parlo della bella e ampia mostra di Antonietta Raphaël. Mi sono stupita lì per lì che la maggioranza dei quadri siano autoritratti. Ma poi ho capito che, essendo povera e poi ricercata dalla polizia fascista come ebrea, non poteva che concentrarsi su se stessa, come a interrogarsi sulle ragioni di una esistenza difficile, costretta al soliloquio piuttosto che al dialogo. Antonietta era figlia di un rabbino, nata in Lituania nel 1895, da principio si occupa di musica, poi nel '26, dopo la morte della madre, si trasferisce da Londra a Roma, frequenta l'Accademia, dove incontra Mario Mafai e con lui mette al mondo tre figlie che si faranno conoscere nel mondo della cultura e della politica italiana: Miriam, Simona, e Giulia. Straordinaria pittrice, Antonietta esprime la capacità visionaria del mondo ebraico (fa pensare a Chagall e ai suoi piccoli racconti quotidiani). Nello stesso tempo mostra conoscenza e vicinanza alla pittura europea fra Ottocento e Novecento, da Monet a Degas, da Severini a Modigliani. Mi chiedo perché non sia conosciuta e amata come meriterebbe. Solo perché «Nemo propheta in patria»? O perché donna e sulle pittrici e le scultrici si è sempre taciuto? Le sue sculture mi hanno ricordato quelle della disgraziata Camille Claudel, che veniva rifiutata da tutte le esibizioni internazionali, e per questo un giorno ha dato in escandescenza. Quel giorno l'hanno legata e chiusa in manicomio, dove è morta giovane. Le sue lettere sono commoventi. Raccontano di una reclusione ingiusta, voluta da una madre bigotta e da un fratello, Paul Claudel, allora ambasciatore, preoccupato della sua immagine. Solo Rodin l'ha compresa e appoggiata, ma non è bastato. Le lettere dimostrano quanto fosse difficile per una donna farsi conoscere e apprezzare in un mondo tutto costruito sul talento maschile. Le sculture di Camille raccontano l'esclusione, e la rapina del corpo femminile, ma anche la gioia di riconoscersi e ritrovarsi fra amiche. Così le sculture di Antonietta Raphaël rivelano corpi femminili crudamente esposti, ma anche una tenerezza pensosa, una arcana e misteriosa capacità di curare e generare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

